



# Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



## Articolo

# I Celti in Tito Livio tra Etruria e Veneto: dallo stupore al prodigio

Giovanna Gambacurta\*

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia, Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia

### Parole chiave

- Archeologia Italic
- Etruscologia
- Celtismo
- Tito Livio

### Key words

- Italic Archaeology
- Etruscology
- Celtic Art and Society
- Tito Livio

\* Autore per la corrispondenza:

e-mail: [giovanna.gambacurta@unive.it](mailto:giovanna.gambacurta@unive.it)

### Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

### Riassunto

Il contributo si propone di analizzare alcuni passi del testo di Tito Livio in cui lo storico mette in luce tempi e modalità del rapporto conflittuale tra Romani e Celti. In questo quadro si mettono in evidenza dapprima le caratteristiche dell'incontro con il 'diverso', che causa un timore ed uno sconcerto inattesi, in seguito i tentativi di interpretare gli episodi più noti della storia attraverso manifestazioni di carattere soprannaturale. Un altro obiettivo consiste nel collegare materiali tipicamente celtici, come le armi e i *torques*, con i contesti del Veneto preromano, in cui questi stessi oggetti conoscono una distribuzione peculiare. L'ultimo obiettivo è di ipotizzare un legame o un substrato comune anche nelle sfere dell'immaginario tra Veneti antichi e Celti.

### Summary

The aim of the paper is to analyze some passages in the text of Tito Livio about contacts between Romans and Celts: the time and the way in which Romans looked at this new, awful enemy. In this context, Romans were disconcerted by the strength and the way of struggle, never seen before and, for this reason, they attempted to highlight the most famous episodes of history even as supernatural events.

Another objective is to connect typically Celtic materials, such as weapons and *torques*, and the contexts of pre-Roman Veneto, in which these objects know a peculiar distribution as well. The last aim is to link also some more abstract elements, about the ideas and mythology for Celtic warriors and venetic ancient tales.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: [https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA\\_49bis-2019.aspx](https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx)

## Premessa

L'anno delle celebrazioni liviane ci ha, pur con tempi, modi e finalità diverse, portato alla rilettura del testo dello storico patavino, con uno sguardo rivolto a valorizzare le potenzialità di ricostruzione archeologica, lasciando in sottosquadro le implicazioni filologiche o di critica storica.

In questo contributo mi propongo di prescindere dall'affrontare la *vexata quaestio* della cronologia dell'ingresso (o della migrazione, Livio dice *de transitu*) delle popolazioni celtiche in Italia da settentrione e, in particolare, da nord-ovest (Péré-Nogués 2014; Vitali 2017; Colonna 2017), per soffermarmi su alcuni dettagli ed episodi, forse 'minori', ma che mi appaiono di interesse per la possibilità di istituire un riferimento a tematiche del celtismo nel Veneto, nel tentativo di ricostruire la temperie anche psicologica che accompagnò l'incontro/scontro con queste nuove genti e culture.

Se da un lato diversi passi del testo liviano (LLT-A-Library of latin Texts. Series A) rivelano quale fosse il profilo dei Celti nell'immaginario collettivo etrusco e romano, quali guerrieri quasi invincibili, dotati di una forza superiore, riflessa anche nel nome stesso dell'etnico – *Cale, Galli, Galatai* – riconducibile al significato di 'figli della roccia' o 'duri quanto la roccia' (Colonna 2017: 9), dall'altro ci informano anche su alcune caratteristiche dell'armamento e dell'ornamento, che poteva assumere una valenza identitaria; su di un piano più 'astratto' la valutazione di alcuni eventi di carattere prodigioso si ricollega alla sfera dell'immaginario, ambito non ignoto nell'archeologia del Veneto antico su base iconografica oltre che storica.

Complessivamente, dunque, tre sono i nuclei tematici su cui intendo soffermarmi:

1. L'incontro con una nuova popolazione dalle caratteristiche sconosciute: lo stupore
2. Episodi emblematici per l'identificazione degli attributi identitari del guerriero celta (la spada e il *torquis*) in relazione alla loro presenza e valenza nel Veneto.
3. Un episodio di carattere prodigioso che potrebbe essere riferibile, pur in senso lato, a miti/leggende/favole di un ampio immaginario collettivo, le cui suggestioni appaiono potersi ravvisare anche nell'ambito italico e, nella specificità, venetico.

## L'incontro e lo stupore

Popolazioni di stirpe celtica sono nominate da Livio per la prima volta nel contesto della narrazione della guerra tra Roma e Veio, in un momento ormai prossimo alla presa della città (Gambacurta 2018: 46.). Accorgendosi che gli eventi precipitano, Veienti, Capenati e Fidenati, preoccupati del pericolo, chiedono aiuto, come in altre occasioni, all'assemblea dei *Populi* etruschi a Volsinii. L'aiuto viene negato, con diverse motivazioni di ordine politico, e Veio sarà lasciata sola di fronte all'attacco di Roma – (Liv. V, 17, 6-8) *Quae dum aguntur, concilia Etruriae ad fanum Voltumnae habita, postulantibusque Capenatibus ac Faliscis ut Veios communi animo consilioque omnes Etruriae populi ex obsidione eriperent, responsum est antea se id Veientibus negasse quia unde consilium non petissent super tanta re auxilium petere non deberent; nunc iam pro se fortunam suam illis negare, maxime in ea parte Etruriae consedissem gentem invisitatum; novos accolas esse, cum quibus nec pax satis fida nec bellum pro certo sit. Sanguini tamen nominique et praesentibus periculis consanguineorum id dari ut si qui iuventutis suae uoluntate ad id bellum eant non impediant.* –

Una delle giustificazioni accampate è, dunque, proprio ricollegata al pericolo che si sentiva imminente in Etruria, per la vicinanza di una nuova popolazione, di genti sconosciute, "gentem invisitatum", con la quale non c'era "né pace sicura né guerra aperta". Il brano lascia trasparire in modo piuttosto chiaro un senso di incertezza che sconfinava in una percezione di allarme.

A queste prime avvisaglie si assommano ben presto prodigi che aumentano la sensazione del pericolo fino a quando l'incontro/scontro diretto fa emergere un sentimento nuovo, quello dello stupore, di fronte a guerrieri che sembravano avere una forza straordinaria e armi di grande efficacia.

Nel campo dei prodigi, lo stesso presagio dell'invasione di Roma viene attribuito ad una voce più che umana, di probabile origine soprannaturale, ma disattesa perché proveniente da un uomo di bassa condizione sociale: (Liv. V, 32) *Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiauit tribunis se in Noua uia, ubi nunc sacellum est supra aedem Vestae, uocem noctis silentio audisse clariorem humana, quae magistratibus dici iuberet Gallos aduentare. Id ut fit propter auctoris humilitatem spretum et quod longinqua eoque ignotior gens erat.*

Passando al momento dello scontro, proprio non molto tempo dopo le considerazioni precedenti, Livio sottolinea il terrore che assalì gli abitanti di Chiusi, spaventati da un conflitto che definiscono 'novo' ('strano/sconosciuto?'), trovandosi al cospetto di uomini dalle parvenze o caratteristiche somatiche e dalla tipologia delle armi (*genus armorum*) ancora una volta definite con l'aggettivo 'inusitatae' (Liv. V, 35,4): *Clusini nouo bello exterriti, cum multitudinem, cum formas hominum inuisitatas cernerent et genus armorum, audirentque saepe ab iis cis Padum ultraque legiones Etruscorum fusas, quamquam aduersus Romanos nullum eis ius societatis amicitiae erat, nisi quod Veientes consanguineos aduersus populum Romanum non defendissent, legatos Romam qui auxilium ab senatu peterent misere.* Anche la fama delle vittorie che essi avevano ottenuto al di là degli Appennini contribuisce ad acuire la preoccupazione e il timore (Liv. V, 34,9; V, 35,1-3): *Ipsi per Taurinos saltus vallemque Duriae Alpes transcenderunt; fuscisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine, cum in quo conederant agrum Insubrium appellari audissent cognominem Insubribus pago Haeduum, ibi omen sequentes loci condidere urbem; Mediolanium appellarunt. Alia subinde manus Cenomanorum Etitouio duce uestigia priorum secuta eodem saltu fauente Belloueso cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt, locos tenuere. Libui considunt post hos Sal-luuique, prope antiquam gentem Laeuos Ligures incolentes circa Ticinum amnem. Poenino deinde Boii Lingonesque transgressi cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traecto non Etruscos modo sed etiam Vmbros agro pellunt; intra Appenninum tamen sese tenere. Tum Senones, recentissimi aduenarum, ab Vtente flumine usque ad Aesim fines habuere.* Il brano appare come un possibile riferimento ad una serie di conflitti di esito infausto per gli Etruschi e potrebbe essere l'eco esplicita di uno scontro nei pressi del Ticino verificatosi poco prima del 390 a.C.

Anche la tracotanza appare tipica di queste genti e suscita sbigottimento in un contesto in cui le modalità della guerra, tra scorribande, razzie, duelli, assedi, sembrano corrispondere a modelli ben definiti. Fino a questo momento, infatti, Livio descrive con molta precisione le azioni di guerriglia e di guerra vera e propria, ben distinguendo tra strategie che, pur diverse tra loro, sembrano ricalcare schemi noti (Camporeale 2004: 81; Cherici 1999: 192-199; Gambacurta 2018: 49-50; per l'epoca imperiale cfr. Colombo 2011; Guidi 2011; Goldsworthy 2003). Diverso il comportamento dei Galli, sottolineato in più occasioni, alcune delle quali davvero rimarchevoli; tra le altre l'episodio in cui, nel corso di una trattativa di pace che sembrava favorevole a tutti, pretendono dai Chiusini una parte delle loro terre per insediarsi, promettendo che solo in questo caso non avrebbero scatenato la guerra (Liv. V, 36,1-5): *Mitis legatio, ni praeferoces legatos Gallisque magis quam Romanis similes habuisset. Quibus postquam mandata ediderunt in concilio [Gallorum] datur responsum, etsi nouum nomen audiant Romanorum, tamen credere uiros fortes esse quorum auxilium a Clusinis in re trepida sit imploratum; et quoniam legatione aduersus se maluerint quam armis tueri socios, ne se quidem pacem quam illi adferant aspernari, si Gallis egentibus agro, quem latius possideant quam colant Clusini, partem finium concedant; aliter pacem impetrari non posse. Et responsum coram Romanis accipere uelle et si negetur ager, coram iisdem Romanis dimicatueros, ut nuntiare*

*domum possent quantum Galli uirtute ceteros mortales praestarent. Quodnam id ius esset agrum a possessoribus petere aut minari arma Romanis quaerentibus et quid in Etruria rei Gallis esset, cum illi se in armis ius ferre et omnia fortium uirorum esse ferociter dicerent, accensis utrimque animis ad arma discurretur et proelium conseritur. Ibi iam urgentibus Romanam urbem fatis legati contra ius gentium arma capiunt*". Sotto gli occhi dei Romani, chiamati in aiuto da Chiusi stessa, i Galli sfidano entrambe le comunità sostenendo che, in caso di battaglia, anche i Romani avrebbero potuto tornare in città riferendo "quantum Galli uirtute ceteros mortales praestarent"; ogni tentativo di placare tale protervia viene annullato dalla secca risposta dei Galli che replicano che il diritto è nella spada e la ragione nella forza. L'episodio, al di là della sottolineatura della tracotanza del tutto rimarcata in ottica romana, lascia intravedere con chiarezza il motivo di origine delle progressive migrazioni dei gruppi gallici, che abbandonavano il loro paese nel tentativo di trovare terre fertili in cui potersi insediare, secondo uno schema non estraneo anche alle popolazioni italiche.

Ancora più famoso, fino ad essere diventato emblematico, negli ultimi atti dell'occupazione di Roma, l'esempio di tracotanza rappresentato da Brenno, nel trattare la resa e la liberazione; in questo frangente ancora una volta la spada è veicolo della prepotenza e dell'oltraggio concluso dall'esclamazione intimidatoria *Vae victis* (Liv. V, 48,7, *postremo spe quoque iam non solum cibo deficiente et cum stationes procederent prope obruentibus infirmum corpus armis, uel dedi uel redimi se quacumque pactione possint iussit, iactantibus non obscure Gallis haud magna mercede se adduci posse ut obsidionem relinquunt. Tum senatus habitus tribunisque militum negotium datum ut paciscerentur. Inde inter Q. Sulpicium tribunum militum et Brennum regulum Gallorum colloquio transacta res est, et mille pondo auri pretium populi gentibus mox imperatori factum. Rei foedissimae per se adiecta indignitas est: pondera ab Gallis alata iniqua et tribuno recusante additus ab insolente Gallo ponderi gladius, auditaque intoleranda Romanis uox, uae uictis*).

Se lo sconcerto e lo stupore sono indotti dal carattere del tutto inconsueto dei Galli, innumerevoli sono gli esempi in cui si sottolinea il loro vigore e la loro forza, la superiorità fisica e le modalità selvagge del comportamento in battaglia, elementi che suscitano una paura vicina al terrore e che può ingenerare il panico. Abbiamo già visto che essi erano disposti a combattere sotto gli occhi dei romani per dare prova della loro superiorità (Liv. V, 36,4-5), ma in altre occasioni l'autore sottolinea come essi fossero particolarmente bellicosi e votati alla violenza e quanto il loro atteggiamento in battaglia, scomposto e accompagnato da urla e da una gestualità provocatoria e irriverente, fosse estraneo ai soldati romani (Liv. VII, 23,6, *Gens ferox et ingenii auidi ad pugnam cum procul uisis Romanorum signis ut extemplo proelium intura explicuisset aciem, postquam neque in aequum demitti agmen uidit et cum loci altitudine tum uallo etiam tegi Romanos, percussos pauore rata, simul opportuniores quod intentum maxime operi essent, truci clamore adgreditur*). Infatti, non vi è dubbio che le urla, i movimenti scomposti, le smorfie e le linguacce fanno parte di una natura bellicosa decisamente diversa, e per questo tanto più inconsueta e terrificante, rispetto alla modalità di combattimento dell'esercito romano, basato su di una organizzazione a schiera, di natura ormai urbana.

Anche a seguito di sorti negative della battaglia come nella prima fase dello scontro presso la Porta Capena, guidato dal console plebeo Popilio Lenate, essi sembrano sempre pronti a recuperare le forze, a tornare sul campo di battaglia con risorse che appaiono insolite per la rapidità della ripresa (Liv. VII, 24,1, *Necdum certa Romanis uictoria erat; alia in campum degressis supererat moles. Namque multitudo Gallorum, sensum omnem talis damni exsuperans, uelut noua rursus exoriente acie integrum militem aduersus uictorem hostem ciebat; stetitque suppresso impetu Romanus, et quia iterum fessis subeunda dimicatio erat et quod consul, dum inter primores incautus agitatur, laeuo umero matari prope traiecit cesserat parumper ex acie*).

Ma questa stessa forza, più volte ribadita, sembra portare in sé

il germe stesso della sua debolezza, come appare nel discorso di Camillo tenuto per incitare il popolo per la difesa di Roma assediata, quando egli afferma: *gens est cui natura corpora animosque magna magis quam firma dederit; eo in certamen omne plus terroris quam uirium ferunt. Argumento sit clades Romana. Patentem cepere urbem: ex arce Capitolioque iis exigua resistitur manu: iam obsidionis taedio uicti abscedunt uaque per agros palantur* (Liv. V, 44,3-5). Dopo il vano tentativo di assalto al Campidoglio, l'esercito barbaro si ritira in una zona marginale e depressa, dove si palesa la fragilità fisica dei suoi uomini, contrastante con la stessa imponenza; in un altro caso i Galli non sono in grado di sostenere il rigore dell'inverno come non erano riusciti a sopportare il calore estivo (Liv. V, 48,1-3, *Sed ante omnia obsidionis bellique mala fames utrimque exercitum urgebat, Gallos pestilentia etiam, cum loco iacente inter tumulos castra habentes, tum ab incendiis torrido et uaporis pleno cineremque non puluerem modo ferente cum quid uenti motum esset. Quorum intolerantissima gens umoribus ac frigori adsueta cum aestu et angore uexati uolgatis uelut in pecua morbis morerentur, iam pigritia singulos sepeliendi promisce acruatos cumulos hominum urebant, bistorumque inde Gallicorum nomine insignem locum fecere*. Liv. VII, 25,3, *Galli ex Albanis montibus, quia hiemis uim pati nequieverant, per campos maritimaque loca uagi populabantur*).

Ancora un cenno alla incapacità di sostenere la calura torna quando, agli inizi del III secolo a.C., nel conflitto che vedeva Galli e Sanniti alleati, Livio sottolinea anche la labilità della forza fisica dei nemici, tanto che rapidamente sembrano prima più che uomini, poi meno che femmine: (Liv. X, 28) (...) *longiore certamine sensim residere Samnitium animos, Gallorum quidem etiam corpora intolerantissima laboris atque aestus fluere, primaque eorum proelia plus quam uirorum, postrema minus quam feminarum esse*.

Ma l'attenzione dello storico alla superiorità fisica dei Galli e, nel contempo, alla loro incapacità di resistere allo sforzo o alle intemperie, sono in fondo funzionali entrambi ad uno scopo unico, quello della celebrazione dell'esercito romano, della *virtus* dei soldati che affonda le sue radici in una tradizione secolare ed in una impeccabile organizzazione. Tanto più i nemici sono spaventosi e terrificanti, quanto più brilla la luce di chi li ha sconfitti, e, nello stesso tempo, sottolineare alcuni punti deboli o l'intervento del numinoso, costituisce una visione diversa per alcune vicende che, proprio per l'enfasi con cui erano state presentate, sarebbero potute sembrare poco degne di fede.

## Il guerriero celta e il suo costume identitario

Nell'annotare episodi che rivelano la natura e i costumi dei Celti, Livio mette in luce l'importanza di alcuni elementi che rivestono una valenza identitaria, tra questi la spada ed il *torquis*, come anche i rinvenimenti archeologici hanno confermato. Se il *torquis* è un monile che conferisce una immediata riconoscibilità, la spada può suscitare sconcerto in quanto rappresenta una modalità di combattimento connotata dal confronto uno a uno, lontana dallo scontro in schiera, più consona alla struttura dell'esercito romano; non è un caso che gli episodi più noti narrati dallo storico riferiscano proprio di occasioni in cui il duello è provocato dai Galli, con atti intimidatori.

In tempi diversi questi due indicatori sono rappresentati nel Veneto, iniziando il progressivo inserimento di elementi dell'armamento e dell'ornamento non locali, esito di una temperie culturale che progressivamente andava acquisendo e rielaborando costumi, usanze e mode. La coloritura della influenza/presenza celtica nel Veneto mantiene toni dai contorni sfumati forse proprio per una attitudine ad evitare il contrasto, trasformandolo in una occasione di rielaborazione di modelli ed integrazione di elementi inusuali.

La comparsa di armi di tipologia lateniana in Veneto si presenta come una novità nel panorama locale, in cui alle armi doveva essere tributato uno statuto particolare; almeno dal periodo orientalizzante, infatti, sono in genere allontanate dall'ambito funerario, probabilmente

te in riferimento ad un preciso codice (Gambacurta & Ruta Serafini, c.s.); ne abbiamo, invece, testimonianza nelle raffigurazioni dell'arte delle situle, ad esempio sulla situla Benvenuti o su quella della Certosa (Cupitò 2016; Zaghetto 2017; Zaghetto, c.s.) o sulle più tarde lamine dedicate nei santuari che rappresentano per lo più figure ripetitive in armamento oplitico (Zaghetto 2002; Capuis & Chieco Bianchi 2010).

In questo panorama, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. (La Tène A), si inseriscono rinvenimenti di alcuni individui armati con la spada, probabilmente riservata a rappresentanti dell'élite guerriera; i più antichi si affacciano sul margine pedemontano vicentino, a Montebello, e nel volgere di meno di un secolo altri individui con la spada saranno sepolti ad Altino, mentre costellano il territorio regionale altri guerrieri, dotati di una panoplia semplificata con punta di lancia, associata talvolta ai grandi coltelli, alla base della gerarchia militare (Gambacurta & Ruta Serafini 2018, fig. 9; fig. 22; fig. 27; fig. 38; fig. 41 e *passim*). Si possono qui richiamare i due più antichi esemplari di spade con fodero da Montebello Vicentino: la prima, di medie dimensioni (lunghezza cm 66,8; larghezza cm 4,7) con lama a bordi paralleli ed estremità appuntita, l'attribuzione al terzo quarto del V secolo la annovera tra le più antiche nell'Italia settentrionale; la seconda (lunghezza cm 72,3; larghezza cm 4,5), pure connotata dalla lama stretta e terminazione appuntita, è di poco posteriore, ma si inquadra ancora nell'ambito del V secolo a.C. (Bondini 2005: 259, fig. 16, 207; fig. 17, 208; 301-303; Gamba et al. 2013: 403, 11.3.2; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 32, fig. 9; 40-43, figg. 20-22). In questa fase antica Montebello rappresenta certo una *enclave* tra le più significative del Veneto, ma è destinata ad essere seguita da altri esempi rilevanti di una progressiva ed inarrestabile acquisizione di modelli comportamentali, di ornamenti e gusti di origine celtica; indipendentemente dalla effettiva presenza di gruppi celtici, comprovabile con un certo margine di sicurezza solo in alcuni areali e in periodi più tardi, l'influenza celtica (o meglio celtico-lateniana) si è ormai aperta un varco nel compatto panorama culturale locale, apportando innovazioni che non potranno che dilagare nei secoli successivi (Bondini 2005: 215-220; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 43-44).

Se le spade, in particolare quelle rinvenute nelle sepolture, sono da considerare un indicatore 'forte' (per quanto non probante in sé) per l'individuazione di individui di origine celtica sul territorio, il *torquis* attiene ad un diverso livello nella gerarchia degli indicatori, da un lato più soggetto ai mutamenti delle mode come consueto per gli oggetti di ornamento, dall'altro comunque fortemente identitario, come dimostrerebbe la specificità della sua articolazione tipologica e la sfera della distribuzione territoriale tra il Veneto e l'ambito carsico e sloveno. Di certo i modelli cui fa riferimento Livio sono diversi da quelli che si rinvengono in quest'area nord-orientale, trattandosi con ogni probabilità dei *torques* senoni, noti in Italia nell'areale senone del Piceno<sup>1</sup>. Tuttavia la forza identitaria dell'oggetto risalta in modo evidente dalla narrazione e forse può aiutare a comprendere anche il fenomeno della tarda distribuzione di questo monile tra Veneto e Slovenia.

Livio ne fa cenno nel libro VI, riferendo di un episodio bellico di cui è protagonista Tito Manlio, che Claudio ricondurrebbe ad una battaglia sul fiume Aniene del 367 a.C., ma che, secondo lui, ha piuttosto avuto luogo una decina di anni più tardi. L'episodio è infatti solo accennato nel libro VI e trattato in modo più dettagliato nel VII, 9,6; 10: *Eo certe anno Galli ad tertium lapidem Salaria via trans pontem Anienis castra habuerunt. Dictator cum tumultus Gallici causa iustitium edixisset, omnes iuniores sacramento adegit ingentique exercitu ab urbe profectus in citeriore ripa Anienis castra posuit. Pons in medio erat, neutris rumpentibus ne timoris indicium esset. Proella de occupando ponte crebra erant, nec qui potirentur incertis viribus satis discerni poterat. Tum eximia corporis magnitudine in uacuum pontem Gallus processit et quantum maxima*

*uoce potuit "quem nunc" inquit "Roma uirum fortissimum habet, procedat aedum ad pugnam, ut noster duorum euentus ostendat utra gens bello sit melior". I Romani non lasciano cadere l'invito e si fa avanti Tito Manlio: *Diu inter primores iuuenum Romanorum silentium fuit, cum et abnuere certamen uererentur et praecipuam sortem periculi petere nolent; tum T. Manlius L. Filius, qui patrem a uexatione tribunicia uindicauerat, ex statione ad dictatorem pergit; "iniussu tuo" inquit, "imperator, extra ordinem nunquam pugnauerim, non si certam uictoriam uideam: si tu permittis, uolo ego illi beluae ostendere, quando adeo ferox praesultat hostium signis, me ex ea familia ortum quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deiecit.**

Lo scontro è descritto con grande attenzione alla sperequazione iniziale delle forze, fino a sottolineare *nequaquam uisu ac specie aestimantibus pares* - (Liv. VII, 10,5-8) *Armant inde iuuenem aequales; pedestre scutum capit, Hispano cingitur gladio ad propiorem habili pugnam. Armatum adornatumque aduersus Gallum stolide laetum et - quoniam id quoque memoria dignum antiquis uisum et - quoniam etiam ab inrisu exserentem producunt. Recipiunt inde se ad stationem; et duo in medio armati spectaculi magis more quam lege belli destituuntur, nequaquam uisu ac specie aestimantibus pares. Corpus alteri magnitudine eximium, uersicolori ueste pictisque et auro caelatis refulgens armis; media in altero militaris statura modicaque in armis habilibus magis quam decoris species; non cantus, non exultatio armorumque agitatio uana sed pectus animorum iraeque tacitae plenum; omnem ferociam in discrimen ipsum certaminis distulerat* -. Quando i protagonisti prendono posizione tra i due eserciti, tutti i soldati rimangono muti e sospesi tra la speranza e la paura; si svolge un duello descritto nel dettaglio mettendo in luce l'abilità e il coraggio di Tito Manlio che, vittorioso, a riprova e compenso del pericolo e dell'aspro conflitto strappa al nemico soltanto la collana, indossandola ancora sanguinante, suscitando nei Galli un grande terrore, ma anche una sorta di ammirazione - (Liv. VII, 10,9-12) *Vbi constiterunt inter duas acies tot circa mortalium animis spe metuque pendentibus, Gallus uelut moles superne imminens proiecto laeua scuto in aduenientis arma hostis uanum caesim cum ingenti sonitu ensem deiecit; Romanus mucrone subrecto, cum scuto scutum imum percussisset totoque corpore interior periculo uulneris factus insinuasset se inter corpus armaeque, uno alteroque subinde ictu uentrem atque inguina hausit et in spatium ingens ruentem porrexit hostem. Iacentis inde corpus ab omni alia uexatione intactum uno torque spoliavit, quem respersum cruore collo circumdedit suo. Defixerat pauor cum admiratione Gallos.*

Appare chiaro che il *torquis* è qui il simbolo del guerriero celta, l'unico oggetto menzionato della spogliazione del nemico sconfitto, così fortemente identitario da improntare il soprannome del vincitore, che diventa Tito Manlio Torquato, con un attributo che permarrà poi nel tempo - (Liv. VII, 10,13) *Inter carminum prope modo? incondita quaedam militariter ioculantes Torquati cognomen auditum; celebratum deinde posteris etiam familiae honori fuit.*

Questo monile è ben noto nel modo celtico transalpino, a partire dagli esemplari d'oro di maggior prestigio, e conosce tra Veneto, ambito carsico e sloveno una 'storia' ed una distribuzione peculiari, probabilmente in quanto propria di una celtizzazione con caratteristiche di 'marginalità' (Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 105-108).

Tra le attestazioni note rientra un esemplare datato tra VI e V secolo a.C., rinvenuto nella zona dell'Alpago, afferente alla Valle del Piave senza ulteriori precisazioni di contesto, che può considerarsi isolato alla sua quota cronologica (Capuis 1984: 862). A questo vanno accostati elementi antiquari, con riferimento sia alle figurazioni sulle lamine che ai bronzetti offerti nei santuari, immagine viva dei devoti. Un *torquis* a tamponi è indossato dalla figura femminile di probabile natura divina raffigurata sul disco 1 da Montebelluna; la sua identificazione costituisce una base solida per la datazione del famoso disco votivo tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. (Capuis 1998: 113-117, fig. 4,1); il dettaglio scompare nei dischi più

1 Cfr. lo splendido esemplare con decorazione in stile vegetale continuo da Santa Paolina di Filottrano, Franchi dell'Orto 1999: 278, n. 215; Kruta 1991: 202; Landolfi 1991: 286; sullo stile vegetale continuo, cfr. anche Vitali 2011.

recenti<sup>2</sup>, e l'assenza va compresa unitamente alle profonde differenze che connotano tutti i dischi più tardi, in un ampio sistema di relazioni connesso ad una fase di romanizzazione ormai avanzata (Capuis 1998; Pettenò 2013).

Tuttavia i *torques* che più interessano in questo contesto per la natura di possibile identificazione e di appartenenza, sono quelli in filo, intrecciati, in genere decorati da nodi. Questa tipologia è anche adombrata in alcuni bronzetti votivi come in un caso da Altino, in cui il monile è rappresentato da un semplice filo d'argento avvolto attorno al collo del piccolo guerriero, già connotato come celta anche dalla tipologia dell'elmo, oltre che dalle fattezze particolarmente robuste (Tirelli 2002: 318, fig. 137,9; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 71-2, fig. 54). La connotazione particolarmente tozza e muscolosa del corpo è del resto rappresentata con una certa frequenza proprio nella produzione di bronzetti votivi dedicati nei santuari del Veneto, quali ex voto celtici, come in esemplari da Este, Altino, Lagole di Calalzo, per non citare che i più noti (Chieco Bianchi 2002, tav. 11, 20; Capuis 2011: 87, fig. 15.1, 15.2; Fogolari & Gambacurta 2001: 127-129, n. 48).

Mitja Guštin ha recentemente avuto modo di sottolineare come i *torques* rinvenuti nella zona istriana carsica in sepolture femminili si possano configurare come l'adozione attardata di una moda ormai in disuso nel cuore del mondo celtico, quasi a recuperare e sottolineare una identità o una appartenenza in un momento di crisi (Guštin 2015: 167-170). Questa collana rigida, che compare in una sanguinosa scena di battaglia in Livio, simbolo della forza e del vigore del guerriero gallico, assume quindi anche una connotazione di ornamento femminile, come simbolo di prestigio e forse di 'regalità', ed esprimerebbe la volontà di richiamare origini comuni, quasi riportandole in auge.

L'episodio liviano e la chiara valenza identitaria che ne trapela ci aiuta forse a meglio comprendere come mai proprio a questo monile si sia attribuita una tale valenza e ci aiuta a interpretare anche la sua distribuzione sul territorio.

La più ampia diffusione dei *torques* intrecciati e a nodi è infatti da ascrivere al periodo che va dalla fine del II secolo a.C. fino ad attorno alla metà del I sec. a.C. (LT D1a-D1b-2a) e connota geograficamente un'ampia area che va dal Veneto centro-orientale all'ambito carsico e sloveno, lasciando pressoché estranea l'area veneta cenomane (Perrani 1995; Guštin 2015, fig. 82; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 105-107; figg. 81 e 84). E' ben noto come in questo periodo la pianura del Veneto occidentale sia stata progressivamente occupata dai Cenomani, sconfinati dall'area limitrofa a sud del Garda, dominata dalla capitale Brescia; in questo ambito veneto occidentale si va coagulando il nucleo dell'*oppidum* di Verona, che acquisisce rapidamente una dimensione e un potere centripeto prima non rilevabile (Malnati et al. 2004). Se in questo comparto la presenza celtica e la loro predominanza è ben documentata anche a livello linguistico e numismatico (Marinetti & Solinas 2014; Biondani 2018), le forme della influenza celtica nel Veneto orientale assumono contorni più sfumati (Vitri 2013: in particolare 115-116; Passera et al. 2017), ma la componente celtica che doveva comunque essere presente in queste zone non tralascia di far trapelare la sua presenza, probabilmente diffusa sul territorio senza assumere forme organiche come nel comparto cenomane, anche avvalendosi dell'adozione del *torquis*.

Se nei contesti istriano-carsici il *torquis* sembra appartenere a sepolture femminili, nei contesti veneti esso rivela la sua ambiguità e trasversalità di genere, per l'appartenenza a sepolture con corredi in cui è associato ad elementi maschili, come nel caso dei prestigiosi esemplari d'argento di Montebelluna e come compare nei bronzetti votivi, ma senza dimenticare la raffigurazione nell'immagine femminile dei dischi da Montebelluna; anche la collocazione in una sepoltura

infantile adriese sembra travalicare il tema del genere per rappresentare piuttosto un monile di prestigio, offerta carica di affetto e premura per una perdita inconsolabile<sup>3</sup>.

Una tale tendenza alla trasversalità di genere non è ignota nel Veneto, dove anche i ganci di cintura traforati, parte del sistema di sospensione delle armi del guerriero celta, diventano rapidamente un elemento di moda anche nel costume femminile, attestando la disponibilità mentale della cultura locale alla acquisizione e alla libera rielaborazione dei modelli alloctoni (Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 37-39, figg. 16-18).

## Racconti, Miti, Favole

Tornando al testo liviano, si potrebbe considerare come il senso dell'ignoto e dell'insolito, del 'novus', ingeneri stupore, meraviglia, terrore e non possa che favorire il proliferare dell'interpretazione dei segni, l'insorgere di fenomeni ritenuti 'prodigiosi'. Uno di questi episodi riferito ai momenti dello scontro tra Romani e Galli, restituisce un quadro suggestivo, cui farò cenno per le ultime considerazioni di questo contributo.

Il brano (Liv. VII, 26) riflette un episodio del 349 a.C., uno dei molti momenti di scontro imperniato sul duello: *Vbi cum stationibus quieti tempus tererent, Gallus processit magnitudine atque armis insignis; quatiensque scutum hasta cum silentium fecisset, prouocat per interpretem unum ex Romanis qui secum ferro decernat. M. erat Valerius tribunus militum adulescens, qui haud indignorem eo decore se quam T. Manlium ratus, prius sciscitatus consulis uoluntatem, in medium armatus processit. Minus insigne certamen humanum numine interposito deorum factum; namque conserenti iam manum Romano coruus repente in galea consedit, in hostem uersus. Quod primo ut augurium caelo missum laetus accepit tribunus, precatus deinde, si diuus, si diua esset qui sibi praepetem misisset, uolens propitius adesset. Dictu mirabile, tenuit non solum ales captam semel sedem sed, quotienscumque certamen initum est, leuans se alis os oculosque hostis rostro et unguibus appetit, donec territum prodigii talis uisu oculisque simul ac mente turbatum Valerius obtruncat; coruus ex conspectu elatus orientem petit. Hactenus quietae utrimque stationes fuere; postquam spoliare corpus caesi hostis tribunus coepit, nec Galli se statione tenuerunt et Romanorum cursus ad uictorem etiam ocior fuit. Ibi circa iacentis Galli corpus contracto certamine pugna atrox concitatur. Iam non manipulis proximarum stationum sed legionibus utrimque effusis res geritur. Camillus laetum militum uictoria tribuni, laetum tam praesentibus ac secundis dis ire in proelium iubet; ostentansque insignem spoliis tribunum, "hunc imitare, miles" aiebat, "et circa iacentem duces sterne Gallorum ceteruas." Di hominesque illi adfuerunt pugnae depugnatumque haudquaquam certamine ambiguo cum Gallis est; adeo duorum militum euentum, inter quos pugnatum erat, utraque acies animis praeceperat. Inter primos, quorum concursus alios exciuerat, atrox proelium fuit: alia multitudo, priusquam ad coniectum teli ueniret, terga uertit. Primo per Volscos Falernumque agrum dissipati sunt; inde Apuliam ac mare inferum petierunt. Consul contione aduocata laudatum tribunum decem bubus aureaque corona donat; ipse iussus ab senatu bellum maritimum curare cum praetore iunxit castra. Ibi quia res trahi segnitia Graecorum non committentium se in aciem uidebantur, dictatorem comitorum causa T. Manlium Torquatum ex auctoritate senatus dixit. Dictator magistro equitum A. Cornelio Cosso dicto comitia consularia habuit aemulumque decoris sui absentem M. Valerium Corvum - id enim illi deinde cognominis fuit - summo fauore populi, tres et uiginti natus annos, consulem renuntiauit. Collega Coruo de plebe M. Popilius Laenas, quartum consul futurus, datus est.*

L'episodio non manca di suggestione in sé, risultando evidente

2 Un dubbio sulla presenza di un ornamento simile a quello raffigurato sul disco 1 è espresso da Loredana Capuis in riferimento al disco n. 4, Capuis 1998: 113, fig. 4,4.

3 Adria, Canal Bianco, tomba 158 e tomba 268: Camerin 1993: 164, tav. 4,18 e tav. 4,19; Adria, Ca' Cima, 1994-1995, tomba 39, inedita.

non solo l'accento posto come sempre sull'apparente squilibrio delle forze dal punto di vista fisico, ma in questo caso anche una sorta di ribaltamento dei segni/simboli che esprimono i rapporti di forza e forse la protezione divina. Nel mondo mitologico celtico, il corvo è infatti animale sacro e riveste un ruolo guerriero spesso quale compagno e attributo del dio supremo Lug, divinità con prerogative solari, denominato anche il 'Dio Corvo' o 'il Grande Corvo', equiparato a Mercurio nel pantheon romano (Kruta 1991: 500-504; Persigout 2009: 105 e 255-260, s.v. *corbeau*, e *Lug*). La forza totemica e apotropaica dell'immagine del corvo si concretizza in alcune iconografie ben note; ne è un esempio il noto elmo di Ciumești, in cui il cimiero è rappresentato da un uccello ad ali spiegate, interpretato da alcuni come un corvo, da altri come un falco per il becco adunco tipico dei rapaci (Zirra 1991: 382-383; Kruta 1991: 502); ancora più evidente la raffigurazione di una delle placche del calderone di Gundstrup, in cui compare una sfilata di guerrieri a cavallo; la gerarchia dei cavalieri armati trapela chiaramente attraverso le immagini di animali apotropaici raffigurati sul cimiero, in modo da garantirne la visibilità in battaglia. In prima posizione compare proprio il corvo, seguito dal cinghiale, altro animale proprio della mitologia celtica, simbolo della religiosità dei druidi e noto per la sua forza combattiva; per questo carattere aggressivo è a volte simbolo anch'esso del Dio Lug (Kaul 1991: 538-539; Goudineau 2006; Persigout 2009: 358, s.v. *sanglier*).

Se dunque per i Galli l'elmo sovrastato dal corvo è segno della protezione del dio Lug, e quindi del favore della divinità nei confronti del capo che essi sono pronti a seguire in battaglia, tanto maggiore deve essere stato lo sconcerto nel vedere il corvo posarsi sull'elmo del nemico e da qui attaccare la posizione del loro compagno. Lo stesso guerriero gallo, nonostante la chiara preminenza fisica, ben ribadita da Livio, rimane sconcertato e atterrito e quasi non riesce a difendersi, risultando rapidamente sopraffatto: "*territum prodigii talis uisu oculisque simul ac mente turbatum Valerius obtruncat*" (Liv. VII, 26).

Oltre a queste considerazioni, più strettamente attinenti all'episodio, è la forza della rappresentazione simbolica di questo animale nel contesto bellico che potrebbe essere manifestazione, per quanto velata, di un immaginario che ha qualche collateralità con aspetti della ritualità dei Veneti antichi, richiamando Teopompo e la sua testimonianza sulla ritualità della offerta delle focacce ai corvi, la cui sfera marziale è stata ben messa in luce da Aldo Prosdocimi. La fonte è, infatti, stata magistralmente studiata dallo studioso ancora giovanissimo in una memoria presentata all'Accademia patavina nel 1963 (Prosdocimi 1963-1964). L'esegesi mette in luce le molteplici valenze sottese, da quella agraria e confinaria a quella funeraria e bellica.

Teopompo racconta dell'uso di offrire focacce ai corvi nella stagione della semina, per impedire che i corvi devastassero i campi. Già Giulia Fogolari collegava il racconto alla presenza nel Veneto delle palette di bronzo, ipotizzate come possibile strumento del rito, con una diffusione ben documentata tra il VI e il II secolo a.C., spesso legate anche ad ambiti agrari (Fogolari 1988: 177). L'articolazione tipologica delle palette non sembra riflettere solo uno sviluppo cronologico legato al lungo utilizzo di questi manufatti, ma appare corrispondere anche a diverse possibili azioni rituali e a differenti contesti, alcuni dei quali eminentemente agrari, in particolare nelle fasi più tarde ed è una tematica che potrebbe meritare un'ulteriore riflessione (Gambacurta 1994; da ultimo Sacchetti 2016, con alcune interpretazioni non condivisibili).

In tutto il racconto, che sembra ricondurre ad una ritualità agraria e contemporaneamente liminare/confinaria, sono però evidenti le metafore di carattere marziale, in una logica che vede convergere il tema della difesa dei confini con quello della difesa dei campi coltivati: lo scontro non è immediato, ma quasi ritualizzato, in questa chiave i corvi mandano 'ambasciatori', ma anche 'avanguardie' verso la città; essi ricevono offerte che dovrebbero servire a 'placarli', nel contempo, qualora non gradiscano il cibo offerto, lo scontro diventa manifesto, essi diventano estremamente aggressivi e attaccano i campi, evento da cui deriva un ineluttabile auspicio di carestia. Il rifiuto del cibo come presagio negativo, in particolare, non può non richiamare un'altra tipolo-

gia augurale praticata nell'imminenza dei conflitti, l'*auspicium pullarum*, più volte citato da Livio stesso (Liv. VI, 41; IX, 14; X, 40).

L'esegesi di Prosdocimi mette in luce le molteplici valenze sottese: da quella agraria, e quindi anche calendariale, a quella confinaria, in quanto tale liminale e marziale, contigua ad una valenza anche funeraria, ricostruendo con precisione lo stemma delle fonti da cui il racconto proviene. L'Autore identifica le più antiche testimonianze non solo in Teopompo ma anche nello Pseudo-Aristotele, ipotizzando quindi che il racconto risalga almeno al IV secolo a.C. Di questo racconto, inoltre, Prosdocimi sottolinea anche la natura favolistica, rimarcando come, con ogni probabilità, il testo raccolga una tradizione orale di più alta origine e antichità.

Si tratta dunque di una narrazione non lontana dall'episodio riportato da Livio, con una coloritura riferibile non solo al timore delle iterate carestie, ma agli episodi bellici che ne possono essere la causa. Il comportamento di alcuni volatili si rivela dunque nell'immaginario antico come metafora della guerra, delle sue modalità, dalle prime schermaglie allo scontro aperto, probabilmente in un ampio tessuto culturale.

In conclusione, c'è da chiedersi, ed è un dubbio forse destinato a rimanere insoluto, se il brano di Livio, con la descrizione di questo insolito prodigio, possa considerarsi una versione idonea a sottolineare la straordinarietà dello scontro con i Galli, ma sia anche conseguente ad uno schema narrativo e/o a una tradizione di oralità legata a tradizioni, leggende, favole, di più ampia circolazione nel substrato italico, che assumono sfumature peculiari nei singoli contesti culturali, con riferimento agli abitanti del cielo, collegamento tra uomini e dei, messaggeri del favore o disfavore divino

## Bibliografia

- Barral P. (ed.), 2014 - *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI<sup>e</sup> Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. *Revue archéologique de l'Est Suppl.*, 36. RAE, Dijon, 739 pp.
- Biondani F., 2018 - Il tempo delle monete (250-50 a.C.). In: Gambacurta G. & Ruta Serafini A., *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova: 128-167.
- Bondini A., 2005 - I materiali celtici di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène. In: Vitali D. (a cura di), *Studi sulla tarda età del Ferro nell'Italia centro-settentrionale*. Studi e scavi, n.s.12. Ante Quem, Bologna: 215-324.
- Camerini N., 1993 - Testimonianze celtiche da Adria. *Padusa*, XXIX: 157-177.
- Camporeale G., 2004 - *Gli Etruschi. Storia e civiltà*. UTET, Torino, 607 pp.
- Capuis L., 1984 - La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore. In: Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*. Banca Popolare di Verona, Verona: 847-866.
- Capuis L., 1998 - Per una rilettura della iconografia/iconologia dei dischi. In: Capuis L. & Gambacurta G., *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIV: 112-119.
- Capuis L., 2011 - I bronzetti celtici del santuario. In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia: 87.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2010 - *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 6.1. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 199 pp.
- Cherici A., 1999 - Corredi con armi, guerra e società a Orvieto. In: Della Fina G. M. (a cura di), *Volsinii e il suo territorio*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 5-7 dicembre 1998. *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina VI*: 138-208.
- Chieco Bianchi A.M., 2002 - *Le statuette di bronzo dal santuario*

- di *Reitia a Este*. Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 108 pp.
- Colombo M., 2011 - *La lancea, i lanciarri, il pilum e l'acies* di Arriano: un contributo alla storia dell'esercito romano. *Historia*, 60: 158-190.
- Colonna G., 2017. I Celti in Italia nel VI e V sec. a.C.: dati storici, epigrafici ed onomastici. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 3-12.
- Cupitò M., 2016 - La situla Benvenuti 126. Un *symbol in action* dell'ideologia aristocratica atestina. In: Bonetto J., Busana M.S., Ghiotto A.R., Salvadori M., Zanovello P. (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*. Edizioni Quasar, Roma: 105-122.
- Fogolari G., 1988 - La cultura. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 13-195.
- Fogolari G. & Gambacurta G. (a cura di), 2001 - *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 403 pp.
- Franchi dell'Orto, L. (a cura di), 1999 - *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Francoforte sul Meno, 12 dicembre 1999 - 6 febbraio 2000; Ascoli Piceno, 4 marzo 2000 - 30 settembre 2000. De Luca, Roma, 296 pp.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013 - Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia, 462 pp.
- Gambacurta G., 1994 - La paletta da Scaltenigo di Mirano: alcune considerazioni in margine alle palette nel Veneto preromano. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 153-160.
- Gambacurta G., 2018 - Tito Livio: uno sguardo sugli Etruschi. In: Veronese F. (a cura di), *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico patavino*, Atti del Convegno, Padova, 19 ottobre 2017. Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 4-58.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2018 - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta Supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova, 207 pp.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., c.s. - Dinamiche dell'Orientalizzante nel Veneto. In: *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC: origins, cultural contacts and local developments*, Atti del Convegno Internazionale, Rome, 19th-21st January 2017, c.s.
- Goldsworthy A., 2003 - *The complete roman army*. Thames & Hudson Ltd, London, 224 pp.
- Goudineau Ch. (a cura di), 2006, *Religion et Société en Gaule*. Errance, Paris, 222 pp.
- Guidi F., 2011 - *Il mestiere delle armi. Le forze armate nell'antica Roma*. Mondadori, Milano, 373 pp.
- Guštin M., 2015 - I torques intrecciati a nodi. In: Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A. & Vitri S. (a cura di), *Celti sui monti di smeraldo*, Catalogo della Mostra, Zuglio, 20 giugno - 31 ottobre 2015. Luglio Editore, Trieste: 167-170.
- Kaul F., 1991 - Il calderone di Gundstrup. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 538-539.
- Kruta V., 1991 - La religione. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 498-507.
- Landolfi M., 1991 - La necropoli di Filottrano. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 286.
- Malnati L., Salzani L. & Cavalieri Manasse G., 2004 - Verona: la formazione della città. In: Agusta-Boularot S. & Lafon X. (eds.) *Des Iberes aux Venetes*. Collection de l'École française de Rome, 328. École française de Rome, Rome: 347-378.
- Marinetti A. & Solinas P., 2014 - I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI<sup>e</sup> Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 75-87.
- Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), 1991 - *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano, 799 pp.
- Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A. & Vitri S. (a cura di), 2015 - *Celti sui monti di smeraldo*, Catalogo della Mostra, Zuglio, 20 giugno - 31 ottobre 2015. Luglio Editore, Trieste, 210 pp.
- Passera L., Righi G., Vedaldi lasbez V. & Vitri S., 2017 - I Carni e la Carnia. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 191-241.
- Perani G., 1995 - I torques a nodi nell'Italia nordorientale e in territorio sloveno. Considerazioni tipologiche e cronologiche. *Quaderni Friulani di Archeologia*, V: 51-70.
- Péré-Noguès S., 2014 - L'arrivée des Celtes en Italie du Nord à travers les lectures historiographiques grecques et romaines. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI<sup>e</sup> Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 145-150.
- Persigout J.P., 2009 - *Dictionnaire de Mythologie Celtique*. Imago, Paris, 416 pp.
- Pettenò E., 2013 - "Oscillavano lievi...": i dischi votivi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 415-417.
- Piana Agostinetti P. (a cura di), 2017 - *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 615 pp.
- Prosdocimi A.L., 1963-1964 - Un frammento di Teopompo sui Veneti. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXVI, III: 202-222.
- Sacchetti F., 2016 - Funerary practices and sacerdotal rank in pre-Roman northern and central Italy: new data for interpreting the 'ritual shovel'. *Journal of Roman Archaeology*, 29: 312-326.
- Tirelli M., 2002 - *Il santuario di Altino: Altino- e i cavalli*. In: A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 311-320.
- Vitali D., 2011 - Arte lateniana e Celti d'Italia. In: Casini S. (a cura di), *"Il filo del tempo". Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele De Marinis. Notizie Archeologiche Bergomensi*, 19: 427-445.
- Vitali D., 2017 - Prefazione. In: Roncador R., *Celti e Reti. Interazioni tra popoli durante la seconda età del Ferro in ambito alpino centro-orientale*. BraDypUS, Roma: 7-14.
- Vitri S., 2013 - L'incerto confine: le propaggini orientali del Venetorum angulus. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 112-117.
- Zaghetto L., 2002 - Le lamine figurate. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 142-148; 286-293.
- Zaghetto L., 2017 - *La situla Benvenuti. Il poema figurato degli antichi Veneti*. Ante Quem, Bologna, 2017, 318 pp.
- Zaghetto L., c.s. - *La situla della Certosa*, Bologna, c.s.
- Zirra V., 1991 - La necropoli e la Tomba del Capo di Ciumești. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 382-383.

